

CONCORDIA

# IL TESORO DELLE CITTÀ

Strenna dell'Associazione  
*Storia della Città*

Anno I - 2003

VRBIVM  
PRÆCIPVARVM  
TOTIVS MVNDI

Edizioni Kappa

IL TESORO DELLE CITTÀ  
Strenna dell'Associazione Storia della Città

Teresa - [colleto@umina.it](http://colleto@umina.it)

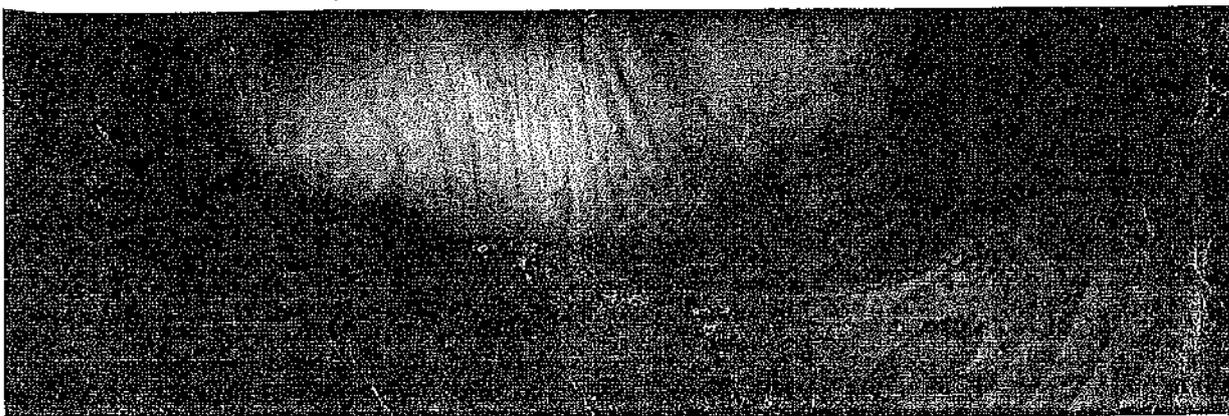
RIFONDAZIONI DI CITTÀ E CATASTROFI NATURALI.  
LA RICOSTRUZIONE URBANA DI CERRETO SANNITA DOPO  
IL TERREMOTO DEL 1688\*

Teresa Colletta

La tematica delle città di fondazione, ossia della progettazione di nuove città solleva non pochi problemi di metodo e offre materia di riflessione nella ricerca storico urbanistica; diverse sono infatti le cause che in alcuni momenti storici hanno condotto alla creazione di nuovi impianti urbani. Il tema su "Le città di fondazione. Storia e politiche di recupero", è stato oggetto di uno specifico Convegno tenutosi a Cervia nuova nel settembre 1998, promosso dalla Fondazione Cervia Ambiente e dal Comune di Cervia, ma non essendo stati pubblicati gli Atti, non è possibile leggere nel suo complesso su un piano comparativo i diversi casi di grande interesse ivi presentati; rimanendo così a tutt'oggi pochi gli studi complessivi e di confronto, specialmente a riguardo delle città sei-settecentesche<sup>1</sup>. In tal senso va sottolineato positivamente il recente studio di Clementina Barucci su "Progetti, modelli, documenti delle "Città nuove" dello Stato della Chiesa nel XVIII se-

\* L'articolo fa parte della Relazione dal titolo "Due Città fondate nel Napoletano tra Seicento e Settecento: Cerreto Sannita e San Leucio", presentata al Convegno Internazionale: Le città di fondazione. Storia e politiche di recupero, Cervia, 24-26 settembre 1998, promosso dalla Fondazione Cervia Ambiente e dal Comune di Cervia, ed inviata per la pubblicazione degli Atti. Per l'originalità dei presupposti fondativi si presenta in questa sede la rifondazione di Cerreto Sannita, e si ripercorrono le tappe dell'iter seguito dopo la catastrofe del terremoto, anche in relazione ai nuovi studi sulla tematica di storia urbana relativa alle catastrofi e alle rifondazioni dei centri urbani.

<sup>1</sup> Cfr. "Le città di fondazione", a cura del CISCU (Centro Internazionale per lo studio delle cerchie urbane), Padova 1977, ove è affrontato il problema della fondazione delle città antiche e medievali (I parte), delle città ideali del Rinascimento (II parte) e delle città postindustriali (III parte). Cfr. Convegno Internazionale: Le città di fondazione. Storia e politiche di recupero, Cervia, 24-26 settembre 1998, promosso dalla Fondazione Cervia Ambiente e dal Comune di Cervia, i cui Atti non sono stati pubblicati.



colo<sup>2</sup>.

In particolare merita secondo noi ulteriori approfondimenti la tematica che unisce la rifondazione dei centri all'indomani delle catastrofi; da alcuni anni infatti è proprio quest'ultima tematica che risulta al centro del dibattito storico urbanistico ed ha offerto particolari spunti di dibattito nei convegni internazionali di storia urbana (Berlino 2000) e nazionali (Lecce 2002). La tematica "cities and catastrophes" riguarda le politiche e le strategie di rinnovamento e recupero messe in atto dalle città nel corso della storia in relazione alle catastrofi. Non può non risultare evidente come le catastrofi naturali costituiscano una delle principali cause di trasformazione urbanistica degli insediamenti, determinando una rottura e costringendo ad un ripensamento della struttura fisica della città non nel lungo periodo, come comunemente avviene per gli interventi urbanistici, ma di veloce attuazione. Le catastrofi hanno sempre segnato la storia delle città e dei territori; in particolare poi i terremoti hanno colpito per secoli le città meridionali e sono stati occasione per modificare profondamente i tessuti urbanistici, attraverso materiali, le tecniche di costruzione e le norme che regolano il costruire. Ciascuna città ha risolto nel corso della storia questo grave problema urbanistico, non sempre secondo metodologie imposte autoritariamente da parte governativa, più spesso secondo linee guida decise autonomamente dalle municipalità, o dai baroni del centro o dalle autorità religiose, mettendo a fuoco le diverse metodologie affrontate per risolvere il problema del rinnovo degli abitati distrutti dopo il sisma.

La storia urbana è ricca di città nuove, e molte di queste vanno ricondotte ad una ricostruzione o costruzione *ex novo* operata all'indomani di catastrofici terremoti; di conseguenza molti studi, con una rilettura attenta delle fonti, hanno affrontato il problema delle diverse metodologie messe in atto dalle "Università" campane per operare il rinnovo dei centri dopo i diversi terremoti che hanno colpito il Sud d'Italia, di cui alcuni "famosi" (1456, 1688, 1693, 1783, 1980), per operare un recupero della loro vivibilità in aree sismicamente più sicure<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Più recentemente è stato affrontato il tema dei modelli progettuali delle città nuove sei-settecentesche cfr. C. BARUCCI, *Città nuove. Progetti, modelli, documenti, Stato della Chiesa e Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Roma 2002.

<sup>3</sup> Cfr. S. BOSCARINO, *Il restauro di necessità*, Milano 1992; A. BARATTA, T. COLLETTA, G. ZUCCARO, *Seismic risk of historic centres. The Naples case*, Napoli 1996; B. BENNASAR (a cura di), *Les catastrophes naturelles dans L'Europe méditerranéenne et moderne*, Actes de XV journées Internationales d'Histoire, Toulouse 1996; A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, numero monografico di "Storia dell'Urbanistica/Sicilia", Roma 1996; T. COLLETTA, *Les villes historiques et les tremblements de terre: les mesures techniques pour la conservation des sites. Le cas de l'Italie du Sud*, in "Bulletin ICCOMOS France", numero monografico *La Sécurité du patrimoine*, nn. 42-43, 1998.

In tale linea di studi riveste particolare interesse per l'originalità dei presupposti fondativi la ricostruzione *ex novo* di Cerreto Sannita. È possibile porre l'accento sui criteri attuati per la rifondazione *ex novo*, nell'ultimo decennio del Seicento, di questo centro nell'antico regno di Napoli, oggi in Campania, ripercorrendo le tappe dell'iter seguito dopo la catastrofe del terremoto del 1688. Si vuole infatti cercare di mettere in luce come le distruzioni causate dal sisma pongano in atto nuovi criteri di pianificazione e come questi siano alla base della volontà della nuova fondazione, sottolineando così le corrette relazioni istituitesi, anche in relazione ai nuovi studi di storia urbana, nel porre attenzione allo stretto rapporto che si instaura tra le catastrofi e le rifondazioni dei centri urbani. Lo studio delle diverse politiche urbanistiche adottate dalle città storiche campane nel caso della "catastrofe terremoto", più volte ripetutasi nelle stesse aree interne della nostra regione assume particolare interesse tra la fine del Seicento ed il Settecento, quando il dibattito sulla città e la sua organizzazione trova nuovi motivi di ispirazione sulla base delle grandi trasformazioni urbanistiche attuate nelle grandi capitali europee. Per l'originalità dei presupposti fondativi si presenta in questa sede la rifondazione di Cerreto Sannita, e si ripercorrono le tappe dell'iter seguito dopo la catastrofe del terremoto del 1688, che colpì tutta l'area interna della regione beneventana, distruggendo non pochi abitati storici. La vicenda progettuale di Cerreto Sannita va analizzata attentamente sia perchè strettamente legata alla vasta problematica inerente la ricostruzione delle città distrutte da eventi e calamità naturali, caratterizzante la storia del Mezzogiorno urbano, ma anche e principalmente per le idee innovative ivi realizzate. La Cerreto nuova, riedificata in un nuovo sito per la totale distruzione dell'antico abitato, viene progettata secondo uno schema regolare, organizzato intorno ad un asse viario centrale su cui si impostano lotti allungati e paralleli; lo schema adottato costituisce un esempio innovativo per il sud di impianto regolare non impostato su di una scacchiera, secondo un modello di notevole rilevanza per la città nuova perchè progettata durante il periodo del vicereame spagnolo ad isolati quadrati, come è noto, fortemente propenso a privilegiare impianti ortogonali sulla scia dell'esperienza dell'urbanistica coloniale dell'America centrale e meridionale; qui invece sono già attuate concezioni spaziali dell'età barocca. L'obiettivo di questo studio è di dare la possibilità di confrontare l'esperienza campana tardo-seicentesca con i metodi e risultati di esperienze coeve o di pochi anni successive, quali quelle condotte in Sicilia nella Val di Noto dopo il terremoto del 1693 o nello Stato Pontificio a Cervia e Servigliano, ma anche in altre aree geografiche lontane dall'Italia tra la fine del Seicento ed il Settecento<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. C. BARUCCI, *Città nuove*, op. cit., pp. 59-73: Cervia e Servigliano.

## La rifondazione di Cerreto Sannita tra il 1689 e il 1696

Le catastrofi naturali che nei secoli si sono abbattute nel sud d'Italia: dai terremoti, alle frane, alle forti attività vulcaniche e bradisismiche hanno influenzato fortemente la spinta alla parziale o totale ricostruzione dei siti urbani, e quest'ultima in alcuni casi può considerarsi una vera e propria rifondazione.

Cerreto Sannita, il cui nome deriva da una varietà di querce detta "Quercus Cerrus", fu fondata dopo la distruzione dei Saraceni nel X secolo dell'antica città sannita di *Cominium Ceritum* in posizione arroccata nel territorio beneventano, l'antico *Samitium*, oggi area telesina. In questa sicura e ben difesa postazione Cerreto rimase fino a quando fu completamente distrutto dal forte terremoto del 5 giugno 1688, di cui fu l'epicentro, come testimoniano le relazioni coeve e gli storici napoletani D. Parrino, D. Conforto e A. Bulifon<sup>5</sup>.

Il violento sisma del 1688 colpisce una vasta area del territorio Beneventano, ma indipendentemente dalla forte intensità del danno e nonostante i numerosi crolli verificatisi nelle città storiche, Cerreto Sannita, è l'unica cittadina, tra i tanti centri arroccati di fondazione medievale distrutti dal terremoto, ad essere riedificata secondo nuovi canoni estetici in altro sito poco più a valle. Il luogo prescelto fu un affusolato pianoro in lieve pendio, delimitato da due torrenti, Turio e Cappuccino, nel punto di confluenza nel fiume Tiferno (figg. 1a e 2a).

L'insediamento di Cerreto Sannita si presenta ancora oggi con proprie caratteristiche originali e di pregio architettonico, abitato da popolazioni attive, anche in varie forme di artigianato artistico<sup>6</sup>.

Inoltre differentemente da altri centri campani non presenta una bimillenaria stratificazione, ma mostra il carattere eccezionale delle città di fondazione, progettata come un'unica entità urbana sulla base di un disegno unitario; impianto urbano ancor oggi ben conservato, non avendo subito grandi interventi di trasformazione otto-novecen-

<sup>5</sup> Cfr. Relazione di mons. G.B. De Lellis dell'11 giugno 1688, riportata da R. PESCIPELLI, *Chiesa Telesina nel XVI e XVII secolo*, Benevento 1977; D. PARRINO, *Vera Fedele, e Distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto accaduto alli 5 giugno 1688*, Napoli 1688; D. CONFORTO, *Giornali di D. Conforto dal 1679 al 1689*, in "Archivio Storico Province Napoletane", 1895, pp. 364-365; A. BULIFON, *Lettere memorabili, storiche, politiche ed erudite*, Napoli presso A. Bulifon 1693, racc. II e III; cfr. anche L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, alla voce "Cerreto".

Cfr. anche I manoscritti del DE PAOLA, *Cento storico di Cerreto*, 1854 e del ROTONDI, *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, 1875.

<sup>6</sup> Basti ricordare le ceramiche cerretesi che dal Settecento godono di una fama che supera certo i confini regionali. Cfr. G. DONATONE, *La maiolica di Cerreto Sannita*, Roma, Benevento 1968.

tesca, a causa della marginalità economica tipica dei centri delle aree interne campane.

La ricostruzione della città in altro sito, dopo l'avvenimento traumatico del terremoto del 1688 non si deve a disposizioni dell'autorità centrale, ossia del governo spagnolo, tramite normative speciali e sovvenzionamenti - come era avvenuto da parte del viceré Toledo per Pozzuoli, dopo il cataclisma vulcanico del 1537 - ma all'iniziativa del feudatario del luogo duca Marzio Carafa di Maddaloni e di suo fratello Marino.

Il Bulifon scrive alla fine del Seicento: "che Cerreto soggiace al felice dominio del signor duca di Maddaloni, che con assegnata accortezza alzò l'anima di rifarla in sito più comodo e vantaggioso, benché poco discosto dal primo...".<sup>7</sup> I duchi di Maddaloni erano in concreto interessati a che la produzione e tintoria dei panni di lana non fosse sospesa, anzi che quest'attività economica redditizia fosse agevolata per i residenti in un più "comodo e vantaggioso" sito urbano.

All'impegno mostrato dai duchi di Maddaloni per una rifondazione urbana, non può non considerarsi egualmente attivo l'interessamento del vescovo di Cerreto G.B. De Lellis presso la Santa Sede a Roma<sup>8</sup>.

Va ricordato infatti che l'antica Cerreto era residenza stabile dei vescovi telesini fin dal 1571 e ebbe sede vescovile autonoma nel 1612, talché il Santo Padre, per mantenere in vita questa comunità si rese subito disponibile e oltremodo munifico per un urgente trasferimento e riedificazione della Cattedrale e del palazzo vescovile distrutto, nel nuovo insediamento. Nonostante l'impegno della Chiesa la realizzazione del nuovo insieme cattedrale-episcopio-seminario ebbe una lunga vicenda costruttiva, pur essendo stata la prima iniziativa architettonica promossa e concretamente realizzata nel nuovo sito<sup>9</sup>.

Si realizzò dunque una favorevole unione di intenti, da un lato il vescovo De Lellis e dall'altro i duchi Carafa, entrambi convinti assertori di un trasferimento della città in altro sito, nell'idea direttrice di fondare un nuovo insediamento: la Cerreto nuova. All'iniziativa dei feudatari si deve la scelta urbanistica generale del sito ed il convincimento della popolazione. Le fonti ci informano che il duca indusse i cittadini a tralasciare, con il consiglio di più periti ed ingegneri, l'idea di riedificare le proprie case sulle ruine antiche, ma di edificare *ex novo*

<sup>7</sup> Cfr. A. BULIFON, *op.cit.*, racc. II, pp. 100 e sgg.

<sup>8</sup> Cfr. "Decreto pontificio del 22 settembre 1691" nel quale si danno generosi sussidi al vescovo di Cerreto, in V. MAZZACANE, *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, Benevento (1911) 1990, p. 147.

<sup>9</sup> Cfr. G. FIENGO, F. GATTA, *La cultura architettonica della fondazione*, in N. CIABURRI, G. DONATONE, G. FIENGO, V. PACELLI, *Cerreto Sannita, Testimonianze d'arte*, Napoli 1991, pp. 38-40.

in un sito piano e forte, in parte di proprietà privata, in parte del demanio dell'Università e in parte già proprietà della Chiesa.

Il sisma beneventano tardo seicentesco mise in atto quindi un processo che portò ad una nuova fondazione feudale in quest'area o contea, di cui Cerreto era capitale. Per la società di Cerreto ancora non coinvolta nelle grandi trasformazioni urbane che avevano investito, dopo la capitale vicereale, le città campane di Avellino e Benevento, fu un'occasione per imporre un rinnovo dell'immagine della antica e arroccata sede medievale.

Il sisma si rivela pertanto una spinta per dar vita ad una riconfigurazione dell'insieme urbano nel segno dei nuovi modelli della cultura urbana seicentesca. Le trasformazioni di Napoli, capitale vicereale tra Cinquecento e Seicento: le nuove strade rettilinee di Toledo e di Rivera, le nuove disposizioni urbanistiche del quartiere militare ad impianto a maglie ortogonali, le grandi riedificazioni di "case palaziate" si pongono senz'altro come punto di riferimento per i potenti feudatari della contea Cerretese: i duchi Carafa di Maddaloni, ampiamente presenti ed attivi nella capitale vicereale. Alla luce di un quadro culturale italiano e di una più ampia influenza spagnola per il vicereame Napoletano, può apparire meno oscura la nascita dell'idea dei duchi Marzio e del fratello Marino di imporre un nuovo disegno urbano alla vecchia Cerreto.

Ad opportunità e coincidenze diverse si deve poi l'avvio in così breve tempo di quella che può essere considerata una vera e propria rifondazione della città. *con esecuzioni reali*

Da un lato la volontà di "modernizzazione" coincise con l'interesse economico della nobiltà feudale e del potere vescovile che avevano in animo la rifondazione e operarono l'azione di spinta, dall'altro lato dopo il disastro si era avuta una concentrazione di capitali e quindi di decisioni nelle mani di alcune famiglie mercantili emergenti e degli enti religiosi che promossero un fondamentale consenso verso l'Università locale e per il trasferimento in altro sito, con un impianto urbanistico interamente "nuovo".

La nuova Cerreto si viene a insediare in una posizione paesaggistica di grande pregio ambientale nella valle sotto il monte Ebrano, a 200 metri dall'antico sito, ma in una situazione geografico-territoriale più idonea allo sviluppo dei traffici commerciali della locale produzione laniera e della manifattura dei panni di lana. Il nuovo sito è collocato in una situazione strategica dal punto di vista veicolare, perchè si allunga proprio fiancheggiando la via Telesina, l'antica "selciata vecchia" dei documenti, che portava a Napoli, principale porto del vicereame.

Questo preesistente e sinuoso percorso diventerà una delle vie principali del nuovo insediamento, poco distante dalla strada di congiungimento tra Roma e Benevento, come bene illustra il geografo Antonio Rizzi Zannoni nella famosa "Carta delle reali Cacce..." del 1784<sup>10</sup>. Ad una attenta lettura della grande carta territoriale tardo settecentesca è visibile la denominazione Cerreto vecchia e poco distante quella del nuovo impianto di Cerreto Sannita, proprio lungo la strada che da Roma va a Benevento (fig. 1).

Alla scelta oculata del luogo fa seguito il sapiente coordinamento con la cultura urbanistica più aggiornata che attiva il progetto del nuovo impianto urbano secondo criteri e tecniche innovative.

Le analisi e i giudizi raccolti negli studi più recenti avvalorano l'ipotesi che la regia delle scelte urbanistiche, ovvero l'architetto progettista finora rimasto anonimo dalle fonti, possa identificarsi in Marino Carafa, fratello del duca Marzio, coadiuvato dall'architetto napoletano Giovanni Battista Manni, che nei primi anni del Settecento era presente a Cerreto per la misura dei terreni per la ricostruzione e che peraltro aveva già lavorato per i duchi a Napoli, progettando il grande palazzo dei Carafa di Maddaloni allo Spirito Santo, con prospetto su via Toledo e fastoso ingresso su Spaccanapoli<sup>11</sup>.

Le direttive impartite dal Carafa e dal Manni, come riporta un contratto stipulato nel 1721, fecero sì che "furono disegnati e distribuiti i suddetti territori, tanto in quello che doveva servire per uso pubblico, come di piazze, vichi, strade e chiese e monasteri, et altri pubblici edifici, quanto in quello che doveva servire per uso privato, come di case de' particolari cittadini"<sup>12</sup>.

Furono proprio i residenti i veri attori della ricostruzione, essendo impegnati essi stessi realmente nella costruzione delle case sotto il controllo dell'Università locale, in attuazione del piano e delle normative edilizie generali; queste ultime non scritte, debbono intendersi come patrimonio collettivo e quindi sottintese ed in uso. Tutta l'edilizia fu in concreto assoggettata a regole unitarie, tra le quali certamente la regola della limitazione delle altezze, non oltre il primo o il secondo piano,

<sup>10</sup> Cfr. G.A. RIZZI ZANNONI, *Carta delle Reali Cacce...*, Napoli 1784, Officina Topografica, Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione ms.e rari.

<sup>11</sup> Cfr. G. FIENGO, F. GAITA, *La cultura architettonica della fondazione*, in N. CIABURRI, G. DONATONE, G. FIENGO, V. PACELLI, *op.cit.*, pp. 19-34. Cfr. anche T. COLLETTA, *Il sobborgo della Pignasecca e l'insula dello Spirito Santo: ricerche di storia urbana*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", vol. XIV (1975), 1976, pp. 169-176.

<sup>12</sup> Cfr. N. CIABURRI, *Di città cadute per terremoti*, in F. MOSCHINI (a cura di), *Cerreto Sannita, Laboratorio di progettazione 1988*, Roma 1989, p. 38; cfr. F. TEDESCHI, *Cerreto Sannita, La città operosa... aspettando San Leucio*, in M. COLLETTA, *Profilo storico dell'utopia nel territorio meridionale d'Italia*, Napoli 1997, pp. 59-69.

*progetti e piani  
interurbani*

fu oltremodo vantaggiosa sia per la definizione volumetrica dell'abitato, secondo stabilite forme architettoniche ripetibili, sia per la difesa contro i successivi terremoti.

La veloce scelta del luogo per la nuova localizzazione dell'insediamento, mette in evidenza la volontà di portare a termine con rapidità l'operazione, così come il rigore della ricostruzione della nuova città è testimoniata dalla scelta delle particolari tipologie abitative.

Il manoscritto del Rotondi del 1875, ritrovato nell'Archivio del Comune dal Mazzacane nel 1911, attesta che la nuova Cerreto era già "perfezionata al 22 dicembre 1696", come è scritto nella testimonianza di monsignore Gambaro, vescovo dal 1693 (anno della morte del De Lellis) alla Santa Sede<sup>13</sup>.

Si decise di ricostruire il centro in altro luogo, abbandonando la vecchia città distrutta, innovando l'impianto e provvedendo alla definizione di nuove aree di espansione, sismicamente più sicure, e costruendo la nuova città secondo canoni adeguati e differenziati.

Lo studio del sistema urbano di questi centri nel loro assetto originario settecentesco è di grande ausilio per la comprensione degli adeguamenti storici usati negli abitati di più antica edificazione. Individuare i criteri e le giustificazioni razionali che hanno condotto a scegliere se conservare gli insediamenti in situ o se bisognava ricostruirli. Gli aspetti tecnici della conservazione dei siti storici rovinati dalle catastrofi naturali hanno sempre posto in atto problematiche complesse strettamente legate alle politiche urbanistiche e alle teorie pianificatorie dell'epoca. Questi argomenti si connettono alla specifica determinazione degli abitati antichi progettati secondo particolari schemi in posizione elevata, con tessuti compatti e strade strette, non rettilinee.

#### L'impianto regolare della Cerreto nuova

*non è un piano a scacchiera*

Il nuovo progetto urbanistico, più che un piano a scacchiera, come è stato detto, presenta un impianto regolare e lineare rigoroso, secondo un preordinato schema allungato sull'altopiano, orientato nella direzione nord-est sud-ovest, secondo due assi paralleli centrali larghi e rettilinei, di grandi dimensioni (metri 10/12), il Corso Umberto I e la Via Sannio (fig. 3) e di una strada più a valle sul bordo del declivio che asseconda l'antico tracciato viario medievale extra-urbano: la via selciata vecchia, oggi via Vescovo Angelo Massarelli. Sugli assi principali si impostano lotti allungati e paralleli che si aprono in piazze ampie e

<sup>13</sup> Cfr. Relazione di monsignore Gambaro, del 22 dic. 1696, Archivio Vescovile di Cerreto, in V. MAZZACANE, *op. cit.*, pp. 151 e 157.

luminose, con fondali solenni di facciate di chiese, conventi o palazzi; questi spazi pur se non presentano una coerente definizione e particolari emergenze architettoniche dal punto di vista qualitativo, caratterizzano pur sempre in maniera forte l'impianto urbanistico. Nel complesso un patrimonio edilizio abitativo di grande pregio e ancora a tutt'oggi conservatosi nelle sue conformazioni originarie, benchè abbia subito successivi terremoti, da quello del 1694 fino a quello più recente del novembre 1980. Felice esempio la vasta piazza rettangolare a terrazze digradanti in posizione baricentrica nell'insediamento, dominata dalla chiesa di San Martino, oggi Piazza Vittorio Emanuele (fig. 4).

Ciò che conta per la particolarità della nuova Cerreto, è che il disegno dell'impianto presenta una singolare e preziosa corrispondenza tra morfologia urbana e tipologia edilizia, imposta nelle direttive generali del piano ordinatore del centro riedificato<sup>14</sup>.

La nuova forma urbana presenta cioè una rigorosa divisione in parti, suddivise da assi viari; per ogni parte è previsto uno specifico tipo di isolato con una tipologia edilizia diversificata in relazione alla destinazione d'uso o al ceto sociale ivi residente. Tra gli isolati e le diverse aree o parti si stabilisce cioè una relazione e ciò che risulta di maggiore interesse e che questa è rispondente alle reali necessità d'uso dei vari gruppi di abitanti. Da una parte il potere tradizionale, clero e nobiltà, nonché il ceto mercantile emergente si distingue una tipologia di casa a corte, palaziata o a cortina; dall'altra le esigenze della classe sociale di artigiani e lavoratori della manifattura dei panni di lana, realizza un'unità abitativa semplice del tipo della casa a torre o "a profferlo" (fig. 7).

Questa suddivisione in parti e relativa differenziazione degli isolati è testimoniata dalla ben nota Pianta della Platea dei suoli di proprietà della famiglia Magnati (fig. 3) che riguardando gran parte della città nuova di Cerreto, ci consente una lettura fedele dell'impianto urbano quasi coeva alla sua impostazione. La mappa pre-catastale o catasto privato dei suoli concessi per la ricostruzione, disegnata dal tavolario del Sacro Regio Consiglio Giovanni Papa nel 1742 (fig. 3), in occasione di una disputa, mostra con chiara evidenza tutta la parte settentrionale dell'insediamento, ossia la parte alta della città più regolare suddivisa in isolati stretti, secondo la tipologia base con aggregazione a spina, la più idonea per una veloce costruzione e un facile ricovero, per la comunione dei muri contigui. Risulta evidente dalla mappa catastale sia come i suoli impegnati per la città nuova sono in gran parte di

<sup>14</sup> Cfr. N. CIABURRI, *Elementi di morfologia urbana e tipologie edilizie a Cerreto Sannita*, in N. CIABURRI, G. DONATONE, G. FIENGO, V. PACELLI, *op. cit.*, pp. 53-65. Cfr. anche F. PESITELLI, *Palazzi, case e famiglie cerretesi nel sec. XVIII*, Cerreto 2001; Cfr. anche F. TEDESCHI, *op. cit.*, pp. 60-63.

proprietà di ricchi possidenti, e solo in parte del demanio dell'Università (fig. 6), sia il particolare rapporto tra il lotto e il tipo edilizio, e tra lotto-isolato e parte di città. Sebbene nella pianta settecentesca non tutti i lotti siano edificati essi appaiono individuati con differenti colori; appare chiara cioè la suddivisione in suoli privati (case orti, chiese, vigne...) e pubblici: vie pubbliche e larghi, come è specificato nella legenda. A ciascuna area corrispondono ben precise dimensioni in palmi, essendo la pianta redatta da un tavolario regio come il Papa che dovette rilevare l'impianto in loco, ossia in canne napoletane. Territorio occupato dall'Università e da "particolari cittadini" dopo il terremoto e "rubricato" dal tavolario per individuarne i prezzi pagati o ancora da pagare<sup>15</sup>.

La parte non disegnata nella platea del 1742, quella inferiore verso sud oltre la piazza centrale, dovette essere costruita su proprietà fondiarie già nelle mani dei singoli beneficiari, i religiosi, e relativi proprietari.

In tal senso si chiarisce anche la regola di definizione della città e la regola di definizione degli isolati (isolato a schiera, isolato a spina, isolato a corte...) quali pezzi di città strettamente legati al rapporto con la proprietà fondiaria del lotto<sup>16</sup>.

La nuova struttura urbana definita per parti suddivise da assi stradali, presenta un tracciato viario organizzato attorno a due assi principali allungati sul pianoro per 1km e 200 metri circa, intersecati ortogonalmente da altre strade leggermente più strette, 6/7 metri, i così detti "vichi" (fig. 8); quest'ultimi delimitano, a secondo delle necessità abitative, tre differenti tipi di isolati, nei quali sono presenti tipologie edilizie ben differenziate, come si è detto, attentamente rilevate nell'indagine analitica svolta sul campo negli anni 1988-89 ed alla quale faremo riferimento<sup>17</sup> (figg. 10-14).

Una prima tipologia è riscontrabile nell'area più a nord, ove le strade ortogonali di attraversamento, i "vichi", delimitano stretti isolati rettangolari a spina, delle dimensioni medie di 12x60 metri, tra la chiesa di San Martino e piazza Roma (figg. 7-9). Questa parte è destinata all'edilizia popolare ed artigiana ed è composta da unità edilizie minime, con tipologia di case torri e case laboratorio. La casa laboratorio

una  
I  
parte  
colte  
delimitato

<sup>15</sup> Cfr. N. CIABURRI, *op. cit.*, in F. MOSCHINI (a cura di), *op. cit.*, alla fig. p. 32 la platea del tavolario G. Papa e alle pp. 39-40 in nota la trascrizione della legenda. Cfr. anche V. MAZZACANE, *op. cit.*, *passim*.

<sup>16</sup> Cfr. N. CIABURRI, *Come è meglio Cervit allunat...*, in "La scena territoriale", dic. 1979, ed anche, in F. MOSCHINI (a cura di), *op. cit.*, alla fig. p. 32 la platea del Papa e alle pp. 39-40 in nota la trascrizione della legenda. Cfr. anche V. MAZZACANE, *op. cit.*, *passim*.

<sup>17</sup> Cfr. l'analisi di rilievo svolta dal gruppo coordinato da F. MOSCHINI con una serie di piante dettagliate in scala 1:100 e rispettivi rilievi prospettici delle cortine edilizie.

utilizza il piano terra per la lavorazione a telaio o come bottega e i piani superiori per l'alloggio. È questo il tipo base della nuova struttura urbana; la casa operaia o casa laboratorio infatti è completamente congruente al tipo di economia manifatturiera, centralizzata per alcune fasi, ma per quanto riguarda la tessitura svolta a domicilio.

La seconda tipologia d'isolato - isolato a corte - dalle dimensioni medie di 80x100 metri, si riscontra nella parte a nord-ovest del Corso, ossia via Sannio-Mazzarella. In questa parte le strade trasversali, i vichi, si collegano alle strade per i centri vicini di Guardia Sanframondi e Cusano Mutri e delimitano ampi lotti quadrati articolati intorno ad una corte, senza strade interne attraversanti gli isolati; questi sono idonei all'insediamento lungo i lati sia di tipologie di case minime, sia di tipologie a corte destinate a mercanti e ricchi possidenti: le "case palazziate", dove ritroviamo una maggiore qualità architettonica e rappresentativa. Esempio di questa tipologia è la cortina dell'isolato a spina lungo la strada con la chiesa di San Gennaro.

La terza tipologia è riscontrabile negli isolati di confine lungo i declivi verso i due torrenti che delimitano la città, questi sono in gran parte caratterizzati da un'edilizia a schiera di piccole dimensioni, secondo tipi diversi, con case affacciate su due vie parallele, alternate ad alcuni episodi di notevole importanza architettonica (fig. 9).

Gli edifici ecclesiastici occupano una posizione di rilievo nel centro, essendo ubicati nei punti nodali della città, al di fuori delle dette isole residenziali, e precisamente ove i due assi confluiscono nelle due piazze principali che delimitano l'abitato: a nord-est piazza Roma con l'edificio monastico delle clarisse; a sud-ovest piazza Luigi Sodo con il complesso cattedrale-seminario-episcopio (fig. 10) e con la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli; e nel nucleo centrale dell'impianto urbano, ove s'apre piazza Vittorio Emanuele con il fondale della chiesa di San Martino (fig. 7).

In conclusione con la ricostruzione di Cerreto Sannita non siamo ancora alla progettazione funzionale secondo l'impostazione delle città nuove settecentesche e tardo-settecentesche costruite con impianti a scacchiera dopo il terremoto del 1783 in Calabria o anche basate sull'occupazione del territorio a fini produttivi come Cervia nuova e poi San Leucio, ma si ha certamente l'attuazione di un piano moderno legato ad un pragmatismo evidente e ben determinato nell'individuare nel nuovo tessuto urbano i luoghi per vivere e quelli per lavorare, nella volontà di creare una nuova organizzazione dei modi della produzione, maggiormente rispondente alle esigenze di organizzazione del lavoro. Una struttura urbanistica civile che, non solo si contrappone alla città medievale preesistente, distrutta e abbandonata. Con la

scelta di regolarità dell'impianto e di un tessuto abitativo organizzato, ma non ha più alcun riferimento con gli schemi di città militari e con le forme urbane dai criteri difensivi riconoscibili per tutto il periodo cinquecentesco.

Lo spazio urbano "moderno" alla fine del Seicento si riferisce proprio a queste caratteristiche: allargamento delle strade, regolarità dei tracciati, ingrandimento o creazione di piazze all'interno dell'insediamento, tessuto abitativo organizzato.

Nel complesso la nuova Cerreto, nella misura in cui si confronta con la realtà sociale dei residenti e con le esigenze di incrementare la florida industria manifatturiera dei panni-lana - ricordiamo che già nel 1712 il nuovo complesso della tintoria era in attività in luogo della "tinta vecchia" - può essere considerata come un'anticipazione dei modelli di città industriale elaborati nel secolo dei Lumi<sup>18</sup>. Di questa nuova cultura illuminata la colonia manifatturiera di San Leucio voluta dai Borboni, rappresenta l'esperienza più interessante del regno di Napoli alla fine del Settecento e può considerarsi una tappa fondamentale nella fondazione dei nuovi centri operai del primo Settecento in Europa.

D'altro canto però non si può fare a meno di notare che sebbene la scelta urbanistica attuata a Cerreto appare quanto mai moderna nel superamento delle utopiche idee di città dei trattatisti rinascimentali, così come dei rigidi schemi delle città militari, per anticipare un modello di città reale aperta che rifiuta la cinta muraria urbana, in essa è ancora fortemente presente una situazione di privilegio degli edifici religiosi, riscontrabile nella loro localizzazione e nella forte predominanza sull'abitato. Si pensi al complesso della chiesa matrice e del vescovato con una grande e rappresentativa piazza antistante all'entrata nel nuovo centro. Inoltre tutti gli edifici emergenti e più prestigiosi della città sono quelli religiosi (chiese, monasteri, confraternite, seminari vescovili...): da Santa Maria di Costantinopoli... al Monastero e chiesa di S. Antonio, dalla Collegiata di San Martino alla Chiesa e monastero delle clarisse, alle Chiese del Monte dei morti e di San Gennaro lungo l'asse principale. In tal senso la nuova Cerreto è da considerarsi a tutti gli effetti una città ancora fortemente ispirata ai concetti base di una città dell'*ancien régime*, in cui ancora forti sono gli spazi d'incidenza religiosa rispetto a quelli civili e pubblici.

La rifondazione della Cerreto tardo-seicentesca non si discosta quindi in tale luce dall'interessantissima esperienza, di pochi anni successiva, della ricostruzione della Val di Noto in Sicilia, dopo l'evento cata-

<sup>18</sup> Cfr. F. TEDESCHI, *op. cit.*, p. 64 e M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Milano 1963, p. 14.

strofico che sconvolse il Mezzogiorno nel 1693, esperienza fondamentale per la sua vastità nella storia della costruzione delle città nuove<sup>19</sup>.

La distruzione dei centri medievali siciliani è, nelle recenti ricerche, considerata come l'occasione propizia per mettere in atto la grande decisione urbanistica di un nuovo piano, secondo le nuove concezioni dello spazio nella cultura barocca: l'allargamento dello spazio pubblico: piazze e strade, al quale va aggiunto il conseguimento veloce del consenso da parte della collettività.

La modernizzazione nella ricostruzione dei centri della Val di Noto ed in particolare di Catania<sup>20</sup> è stata vista nel superamento di uno spazio urbano progettato unicamente in funzione militare e di difesa, nell'impossibilità di concepire insieme un progetto di ricostruzione urbana e un progetto di città fortificata. Lo studio chiarisce le complesse questioni, non esclusivamente rapportabili al terremoto, della nascita di nuovi spazi urbani e pregevoli architetture, nell'idea direttrice o forte volontà della ricostruzione ex novo secondo un piano che si attua nel rapporto tra decisione della classe emergente (Vescovo e feudatario) e disastro collettivo che pone la necessità o l'occasione immediata per realizzare un intervento progettuale innovativo e moderno.

Lo stato spagnolo e le priorità degli ingegneri militari si disinteressano dell'attività ricostruttiva post-terremoto<sup>21</sup>, sia della rifondazione del centro beneventano di Cerreto Sannita in altro sito dopo il 1688, sia della ricostruzione ex novo dei centri della Val di Noto dopo il 1693. Questo disinteresse dell'autorità centrale ha permesso di realizzare attraverso l'impegno del clero e della feudalità, quei desiderata di modernità delle popolazioni residenti: regolarità del piano, strade ampie e rettilinee, spazi aperti e nuove abitazioni funzionali alle diverse classi sociali: case per lavoratori con spazi lavorativi, case per residenti e possidenti locali, case per mercanti ed artigiani con botteghe annesse, ampi spazi pubblici e grandiose architetture religiose.

Ben diversa è da considerarsi infatti l'iniziativa dei Borboni per il suo valore esemplificativo e altamente innovatore posto in atto con una nuova sperimentazione di città, secondo uno schema dettato da un'idea precisa di Ferdinando IV: costituire un "centro modello" per le manifatture tessili artigianali, dal carattere privatistico per la colonia operaia di San Leucio per la lavorazione della seta, secondo un preci-

<sup>19</sup> Cfr. A. CASAMENTO, E. GUIDONI, *Le città ricostruite...*, op. cit., passim, Roma 1997.

<sup>20</sup> Cfr. G. DATO, *L'urbanistica delle ricostruzioni settecentesche a Catania* in A. CASAMENTO, E. GUIDONI, *Le città ricostruite...*, op. cit., pp. 126-137.

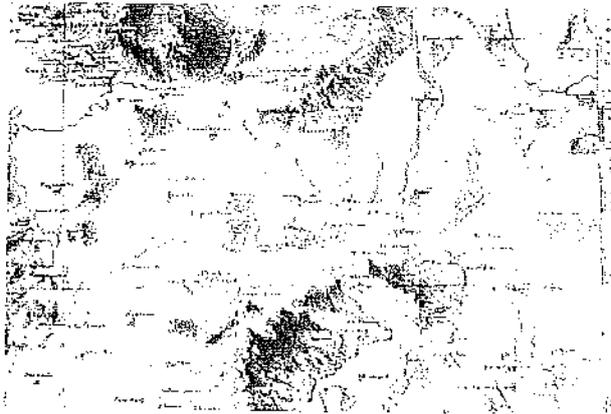
<sup>21</sup> Cfr. H. RAYMOND, L. DUFOUR, *Val di Noto: Histoire des idées ou des mentalités*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI, op. cit., p. 67 e anche cfr. T. COLLETTA, *Villes historiques et ...*, op. cit., pp. 15-16.

so regolamento interno atto a disciplinare con "Privilegi" e "Regole" la vita comunitaria delle maestranze e la struttura organizzativa secondo canoni ripresi dall'utopia classico-umanistica.

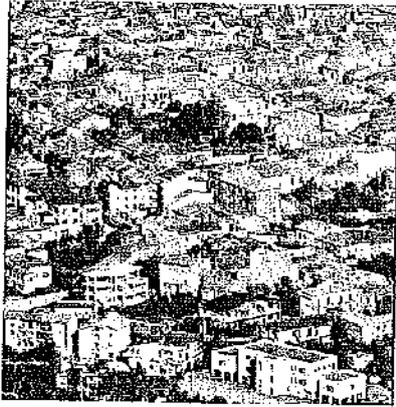
Un nucleo sociale chiuso, nel rispetto della volontà del monarca, che è in contrapposizione con la nuova città aperta barocca, ed in tal senso un esempio unico, "una sfida utopica" scrive Eugenio Battisti nel '74<sup>22</sup>, nel quadro delle città nuove del Settecento Europeo.

<sup>22</sup> Cfr. E. BATTISTI, *San Leucio come utopia*, in "Controspazio", dicembre 1974.

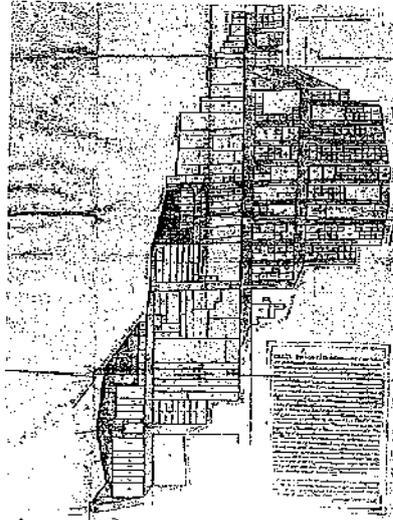
la  
lo  
te  
so  
2,



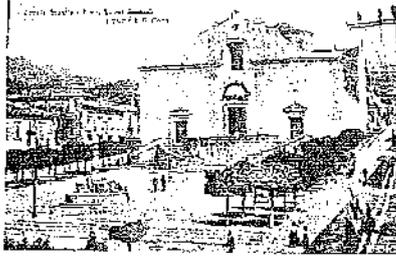
G.A. Rizzi Zaunoni, *Particolare della "Carta delle Renti Cacce..."*, Napoli 1784, (Biblioteca Nazionale di Napoli).



Cerreto Sannita. Veduta dall'alto con in primo piano le piazze storiche (E.P.T. di Benevento).



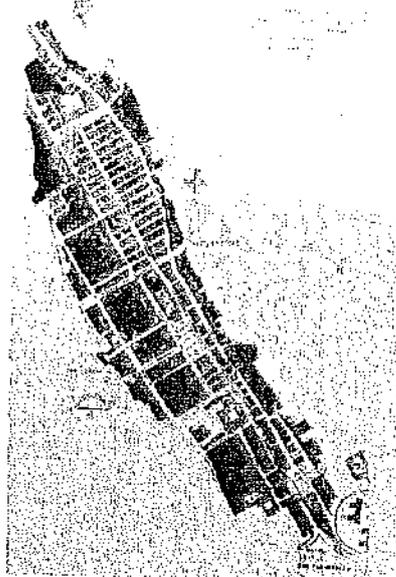
G. Papa, *inventario del Sacro Regio Consiglio, Pianta della Platen o catasto privato della famiglia Magnani in Cerreto Sannita del 1742* (da V. MAZZACANE, *op. cit.*).



*Cerreto Sannita. Piazza Vittorio Emanuele dominata dalla chiesa di San Martino (da G. FIENGO, op. cit.).*



*Cerreto Sannita. Planimetria con l'abitato e l'elenco dei monumenti (da Soprintendenza ai beni Architettonici, Artistici e storici di Caserta e Benevento, La materia del costruito...cit.).*



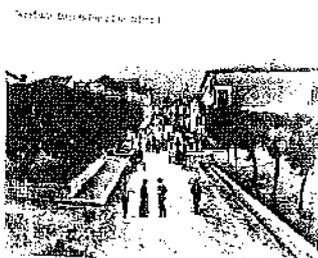
*Cerreto Sannita. Planimetria generale (da F. MOSCHINI, a cura di, op. cit.).*



*Cerreto Sannita. Particolare della pianta catastale della piazza San Martino.*



*Cerreto Sannita. La piazza della Collegiata, con il Seminario e l'Episcopio in mezzo degli anni '50.*

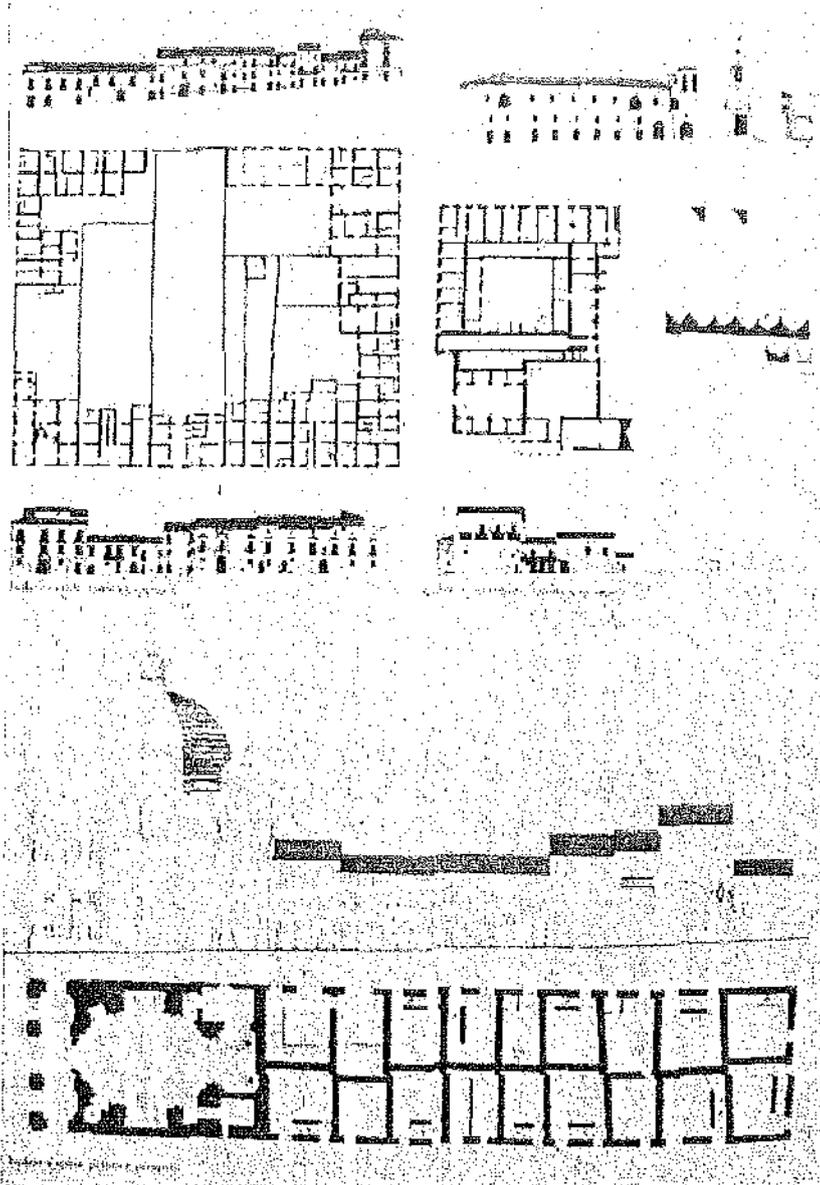


*Cerreto Sannita. Il corso principale in una antica fotografia del primo Novecento (Collezione privata).*

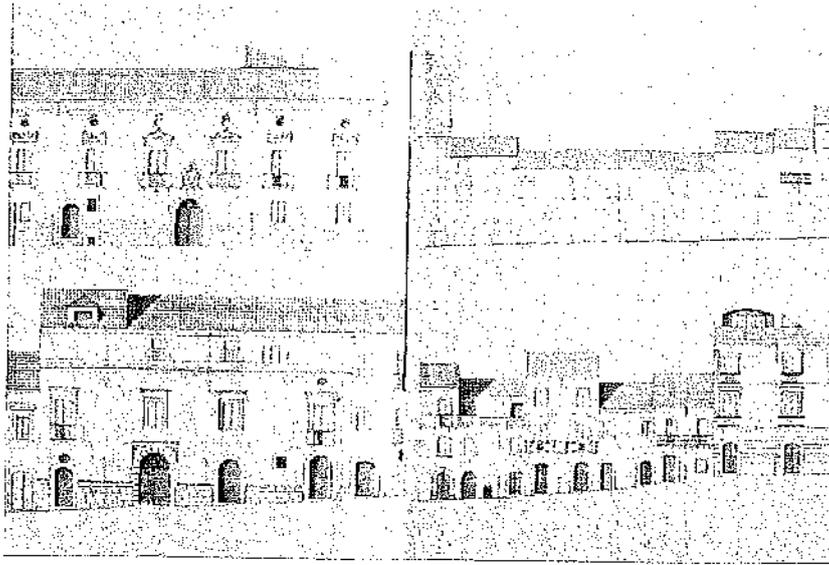


*Cerreto Sannita. I "vichi" (da E. MOSCHINO, op. cit.).*





*Cerreto Sannita. Tipologie edilizie abitative lungo gli assi ed i "vichi" (da Soprintendenza ai beni Architettonici, Artistici e storici di Caserta e Benevento, La materia del costruito...cit.).*



*Cerreto Sannita. Tipologie edilizie abitative lungo gli assi ed i "vichi" (da Soprintendenza ai beni Architettonici, Artistici e storici di Caserta e Benevento, La materia del costruito...cit.).*